



«Qui ho visto il popolo italiano I laici smettano di essere snob»

l'opinione

Il direttore del Foglio, Giuliano Ferrara è stato in piazza San Giovanni. «Una manifestazione per il futuro, senza sapore di rivincita. Oggi è opportuno porre un freno alle aggressioni verso tutti gli istituti tradizionali. Anche chi non ha fede sia leale e riconosca il senso della sfida»

DI FRANCESCO OGNIBENE

Ha deciso di esserci ieri mattina, e dice di averlo fatto «d'istinto». Giuliano Ferrara attraversa la piazza palesemente godendosi, e arriva attorno alle 16 nel parterre sotto il palco, inatteso: aveva annunciato altri programmi, e invece il direttore del «Foglio» si materializza con un sorriso da qui a lì. Ride di una giornalista inglese che l'ha appena provocato: «Mi ha chiesto perché mai gli artisti fossero tutti annunciati a piazza Navona, e io le ho risposto che amano la trasgressione, ma che qui si sarebbero sentiti a loro agio, perché non c'è nessuna intolleranza».

Che impressione ha avuto della piazza?

Di piazze «di popolo» ne ho viste tante, ma questa è proprio magnifica, una delle più belle. Qui ho visto il popolo italiano, niente di più e niente di meno.

E all'Italia questa gente cosa dice?

Che sulla strada delle libertà e dei diritti non si torna indietro, perché qui non lo vuole nessuno, ma sulla strada della distruzione di una grande cultura e di un'antropologia millenaria c'è chi si preoccupa che non si proceda oltre.

Cosa si è potuto leggere nell'evento di piazza San Giovanni?

Non s'è trattato di una manifestazione «vecchia», e anche se è stata convocata nel giorno fatale del 12 maggio non ha preso la piega della dimostrazione anti-divorzista, nemmeno antiabortista, né prevalentemente anti-Dico, sebbene quel progetto di legge fosse la preoccupazione che ha sollevato la domanda sull'opportunità di muoversi. Lo dico da laico che a 22 anni votò contro l'abrogazione della legge sul divorzio, già allora ponendomi non pochi interrogativi. Credo che oggi sia opportuno aver posto il freno popolare a un'aggressione al matrimonio e alla famiglia che nel contesto europeo si è fatta evidente, dall'Olanda all'Inghilterra, a Zapatero. Il Family Day è certamente un grande fatto nuovo, ma non lo si può leggere al di fuori di un rimando alla storia. All'origine di tutto c'è infatti l'aver intaccato con il divorzio la definizione di matrimonio, prima ancora del suo valore.

Che c'entra il divorzio?

Dietro questa manifestazione chiaramente rivolta al futuro, con un'impronta fresca e nuova, senza alcun sapore di rivincita, c'è la storia. La crisi della famiglia oggi s'è fatta patente, la si legge nel facilismo con cui s'è cancellata in molti l'idea stessa di coniugalità, con l'espandersi delle coppie di fatto e del fenomeno dei figli nati al di fuori del matrimonio. Per come sono andate le cose dalla legge sul divorzio ai Dico, risulta evidente che questi interventi legislativi sono altro da quello che dicono. La verità sul divorzio ad esempio è che fu un attacco al matrimonio».

L'attacco oggi a cosa è diretto?

Alla famiglia come scelta collaudata da una storia millenaria, definitiva, fondata su una promessa, legata all'educazione dei figli, all'onore che si



deve ai padri e alle madri, alla trasmissione di un'eredità. Il matrimonio è la giuntura nel presente tra passato e futuro. Questo elemento è stato sacralizzato dal cristianesimo, e poi secolarizzato con le nozze civili, che però mantengono l'impronta di quell'origine.

Eppure l'idea che esista e vada riconosciuta tutta una pluralità di "famiglie" viene propugnata nel nome dei diritti e delle libertà...

Un laico che è contro il matrimonio, la famiglia e tutta l'antropologia che li ispira – secondo un assunto del Sessantotto – non deve spacciare questo suo dissenso sotto le sem-

questo anch'io, che non ho la fede, mi ci ritrovo. Un simile fenomeno si verifica nel momento in cui il secolarismo diventa il tentativo di imporre una nuova fede: se si trasforma in religione, una sorta di grande abrogazione del passato, una forma di incultura, e se poi la mentalità corrente travolge tutti gli istituti tradizionali, allora ci si deve ribellare. Siamo di fronte a un attacco al cuore dei cattolici ma anche di noi "laici non laicisti", perché è minacciato il pluralismo liberale vero delle società contemporanee. C'è una convergenza oggettiva tra noi, il mio cuore ha battuto con ciascuno dei manifestanti di piazza san Giovanni.

Dunque a Roma s'è visto qualcosa di inedito?

Per quante spiritosaggini si siano ascoltate sull'ingerenza clericale, la verità è che abbiamo assistito all'adunata meno clericale cui si potesse partecipare, perché è stata la manifestazione di coscienza culturale di un popolo.

La piazza ha parlato una lingua che non si ascolta quasi mai. Perché la cultura più mediaticamente appoggiata rimuove la famiglia?

Perché nel dizionario della mentalità secolare ci sono parole quasi impronunciabili: come "famiglia", assimilata a una realtà per bigotti. Non viene compreso che a forza di essere snob si perde il senso civile e culturale di ciò che è il mondo. Si può scardinare la famiglia: poi però si subiscono le conseguenze di questa aggressione, spesso esistenzialmente drammatiche. La famiglia non risponde a un'antropologia qualunque, non la si scardinerà mai.

Spicca il fatto che in piazza ci fosse la "normalità", gente alla sua prima manifestazione...

Non la chiamerei "normalità" perché ci vedo qualcosa di più, e lo definisco "continuità", cioè un'eredità culturale. Vogliamo conservare la famiglia tradizionale non perché desideriamo "normalizzare" ma, al contrario, perché amiamo la differenza, capiamo che c'è dell'altro ma che la

famiglia, grande presenza viva per l'umanità di ogni tempo, è una garanzia per tutti.

Cos'ha detto il Family Day a chi è rimasto a casa in nome della tolleranza, preferendo "lasciar fare"?

Che in piazza si sono viste famiglie non intolleranti, che capiscono l'esistenza delle tante forme alternative al matrimonio, la paura di fronte alla scelta di sposarsi, le difficoltà culturali e morali di concepire la famiglia come orizzonte intrascendibile dell'umanità. Tutto questo le famiglie di piazza San Giovanni lo capiscono bene, ma sono scese in strada per dire chi sono rivendicando in nome della differenza e della tolleranza l'esistenza centrale della famiglia unica e irripetibile. Sono famiglie rispettose della differenza, ma estremamente decise a difendere quella che è una garanzia per tutti.



LA COSCIENZA E L'IDENTITÀ

«Di piazze ne ho viste tante, ma questa è magnifica. È stata la manifestazione della coscienza culturale di un popolo. Oggi c'è un tentativo di imporre una nuova forma di incultura che travolge tutti gli istituti tradizionali. Ci si deve ribellare»

bianze di una «battaglia per i diritti»: semmai si batte contro i criteri di vita radicati nelle nostre società, nei quali tanta gente si identifica. Occorre essere leali nel riconoscerlo. Ma questo purtroppo non accade, perché la manipolazione è l'essenza del laicismo.

Perché scattasse la molla era necessario un fatto che provocasse una reazione?

In realtà il laicato cattolico si è mosso in coerenza con la dottrina sociale della Chiesa. E sa cosa le dico? Che ha fatto molto, molto, molto bene a muoversi.

Perché?

C'è un grande risveglio di temi legati alla fede, ma che da essa non dipendono perché le sono connessi attraverso le vie della cultura, della sensibilità umana, della ragione. Per